

# XXV SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

a cura di Fr. Diego Diaz e Laura Paladino

## DOMENICA (18 settembre 2005)

### LECTIO

#### Prima lettura: *Isaia 55,6-9*

*<sup>6</sup>Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. <sup>7</sup>L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. <sup>8</sup>Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore. <sup>9</sup>Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.*

Il brano si apre con l'invito a cercare il Signore (v. 6): un Dio da cercare perché «*si fa trovare*», un Dio da invocare perché «*è vicino*», tanto vicino che la sua presenza interroga la vita dell'uomo nella sfera delle sue relazioni col mondo (la «*via*») e con se stesso (i «*pensieri*»), e gli chiede di abbandonare ciò che è iniquo ed empio. Tuttavia, per il fatto che il Signore è vicino, non si deve credere di poterne conoscere

#### Seconda lettura: *Filippesi 1,20c - 27a*

*Fratelli, <sup>20</sup>Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia. <sup>21</sup>Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un*

facilmente i disegni e il modo di agire. Soprattutto, non si deve credere di poter ridimensionarli sulla misura di quelli dell'uomo. Per dare un'idea delle giuste proporzioni, Dio stesso prende la parola - c'è al v. 8 un cambiamento repentino dalla terza alla prima persona - e indica la distanza cielo/terra quale unità di misura della distanza fra i suoi e i nostri pensieri, fra le nostre e le sue vie.

L'autore sacro invita i suoi a rintracciare la presenza di Dio negli avvenimenti imprevedibili che si trovano a vivere, e spinge a rivedere l'idea che ci si è fatti di Dio - un'idea troppo a misura d'uomo. Il tono dell'oracolo è perciò rivelativo, e in pochi versetti troviamo espresso uno dei paradossi che connotano il Signore Dio: la sua vicinanza e intimità nei confronti dell'uomo, così come la sua somma trascendenza.

*guadagno. <sup>22</sup>Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa debba scegliere. <sup>23</sup>Sono messo alle strette infatti tra queste due cose: da una parte il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo, il*

*che sarebbe assai meglio; <sup>24</sup>d'altra parte, è più necessario per voi che io rimanga nella carne. <sup>25</sup>Per conto mio, sono convinto che resterò e continuerò a essere d'aiuto a voi tutti, per il progresso e la gioia della vostra fede, <sup>26</sup>perché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo, con la mia nuova venuta tra voi. <sup>27</sup>Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo.*

Paolo è convinto che in entrambi i casi, «sia che io viva, sia che io muoia» (v. 20), la sua persona sarà il luogo della manifestazione del Signore. E questo perché l'esistenza terrena e la morte hanno ormai un nuovo senso per lui. «È Cristo la mia vita», sembra dire: di fronte a questa certezza luminosa, la vita terrena e la morte vengono relativizzate. Nessuna delle due condizioni è di per sé migliore, se considerata a prescindere dall'unione con

### **Vangelo: Matteo 20,1-16a**

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: <sup>1</sup>«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. <sup>2</sup>Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. <sup>3</sup>Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati <sup>4</sup>e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono. <sup>5</sup>Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto. <sup>6</sup>Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? <sup>7</sup>Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna.*

*<sup>8</sup>Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama gli operai e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi. <sup>9</sup>Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. <sup>10</sup>Quando*

Cristo. Ciò che conta è Lui, la comunione con Lui, l'adesione alla Sua volontà. Quanto al modo e alla situazione in cui vivere tutto questo, essi sono semplicemente da accogliere in dono.

Paolo rifugge, evidentemente, da un attaccamento materialista alla terra, ma anche da un dualismo spiritualista che neghi valore all'esistenza terrena. Si pone l'interrogativo se debba preferire la morte o il continuare a vivere, e non ha dubbi sul fatto che morire significhi unirsi al Signore in una comunione definitiva, per cui sarebbe un guadagno. Tuttavia sa anche che la sua esistenza terrena andrebbe a maggior vantaggio delle sue comunità. Trovandosi nel dubbio se desiderare il meglio per sé o ciò che è più necessario per la Chiesa, Paolo sceglie la seconda ipotesi.

*arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno. <sup>11</sup>Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo: <sup>12</sup>Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo. <sup>13</sup>Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? <sup>14</sup>Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. <sup>15</sup>Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono? <sup>16</sup>Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi».*

Il regno dei Cieli è messo in parallelo con un viticoltore che assolda braccianti. Nella letteratura di Israele la vigna è soprattutto uno tra i simboli più usuali per indicare l'amore e la persona amata; e poiché l'amore fra l'uomo e la donna spesso nella Bibbia è simbolo della predilezione usata da

Dio per Israele, la vigna diventa anche il simbolo del popolo di Dio, delle cure che Dio gli riserva e dell'infedeltà che riceve in cambio.

Un uomo, una vigna, alcuni lavoratori presi a giornata, la descrizione delle ripetute chiamate da parte del padrone della vigna e delle risposte a ore successive del giorno da parte dei lavoratori. Come in ogni parabola, la narrazione tende tutta al momento culminante, quello in cui si produce una rottura radicale rispetto al modo consueto di pensare lo svolgersi degli eventi. All'improvviso irrompe nella trama dei fatti un'altra logica, che fa deviare altrove il senso del racconto, suggerendo pensieri, relazioni, azioni nuove.

Il momento a sorpresa è quello della consegna della paga, a fine giornata, quando le attese dei lavoratori - e nostre - sono completamente ribaltate e deluse.

Perché mai chi ha lavorato un'ora soltanto viene trattato come chi ha «*sopportato il peso della giornata e il caldo*» (v. 12)? L'agire di Dio è così nuovo, diverso rispetto all'agire degli uomini, che può sembrare perfino ingiusto. Eppure il padrone della vigna risponde: «*Amico, io non ti faccio torto*» (v. 13). Come dire: se agli ultimi ho fatto un dono, a te non è stato tolto niente di ciò che è tuo. La parabola riconduce quindi alla radice della diversa logica che guida l'agire di Dio rispetto alle aspettative dell'uomo, già espressa nella prima lettura; la domanda finale, se letta in una traduzione più fedele ai testi originali, porta a considerare la vicenda in rapporto all'«*occhio*» dell'ascoltatore, occhio come espressione del cuore. «*Oppure il tuo occhio è cattivo, perché io sono buono?*» (cfr. v. 15b). Gesù ci guida dentro l'orizzonte del Regno a partire da un diverso modo di 'vedere' il bene, la giustizia, l'amore.

## MEDITATIO

La Prima Lettura appare inizialmente contraddittoria: dopo aver affermato l'alterità di Dio (*“quanto il cielo sovrasta la terra tanto le mie vie sovrastano le vostre vie”*), invita a cercarlo mentre si fa trovare; è il Vangelo a svelare la bellezza di questo incontro, che scardina le aspettative dell'uomo e rivela il vero volto di Dio. L'amore di Dio è incondizionato, non dipende da null'altro, ma solo dalla sua libertà e dalla sua passione per gli uomini.

La Sua giustizia non è pertanto retributiva, ma salvifica, e agisce in modo del tutto sproporzionato rispetto ai meriti della risposta. Riconoscere questo mistero consente a ogni uomo la vera conversione, e può farlo parlare come Paolo: *“Per me vivere è Cristo, e morire è un guadagno”*. Il

credente che entra nel Mistero della salvezza riconosce con stupore, da uomo nuovo, salvato e liberato dai lacci del peccato e della morte, che stare con Gesù è l'essenziale: anche vivere o morire sono indifferenti, e non appartengono più al singolo, ma sono nella mani di Dio e al servizio dei fratelli, “ per il progresso e la gioia della fede”.

Questo è il compito di chi annuncia e spiega la Parola: scaldare il cuore con la gioia della fede, e non rampognare presentando i rischi di un Dio che non perdona se non coloro che si sottopongono a grande fatica e penitenza. (DON LUIGI GALLI).

## ORATIO

Tardi t'amai,  
Bellezza così antica e così nuova, tardi t'amai!  
Tu eri dentro di me, e io stavo fuori.  
Tu eri con me, ma io non ero con te.  
Tu mi hai chiamato,  
e il tuo grido ha: ' vinto la mia sordità.  
Hai brillato,  
e la tua luce ha vinto la mia cecità.  
Hai diffuso il tuo profumo,  
io l'ho respirato,  
e ora anelo a te.  
Ti ho gustato, e ora ho fame e sete di te.  
Mi hai toccato,  
e ora ardo dal desiderio della tua pace  
(AGOSTINO D' IPPONA, *Confessioni* X, 27).

## CONTEMPLATIO

Tu, quando sei chiamato, va'. Sei chiamato a mezzogiorno? Va' a quell'ora. È vero che il padrone ti ha promesso un denaro anche se vai nella vigna all'ultima ora, ma nessuno ti ha promesso se vivrai fino alla prima ora del pomeriggio. Non dico fino all'ultima ora del giorno, ma fino alla prima ora dopo mezzogiorno.

Perché dunque ritardi a seguire chi ti chiama? Sei sicuro del compenso, è vero, ma non sai come andrà la giornata. Vedi di non perdere, a causa del tuo differire, ciò che egli ti darà in base alla sua promessa (AGOSTINO D' IPPONA, *Discorso* 87, 6.8).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:  
«Il Signore è vicino a chi lo cerca » (salmo 144).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Gesù si offre per essere il compagno di tutte le ore. E questo non ci basta? Lasciemo il Creatore per andare alle creature? Sì, Gesù basta: là dove Egli è, niente manca. Teniamo, senza tregua, lo sguardo rivolto all'immenso amore di Dio per noi, questo amore che gli ha fatto sopportare per ognuno di noi tante sofferenze. Si può

compiangere colui che fa la volontà di Nostro Signore? Vi è forse qualcosa di più dolce al mondo che fare la volontà di colui che si ama? E se, nell'eseguirlo, si trova qualche sofferenza, allora la dolcezza è raddoppiata! (CHARLES DE FOUCAULT, *Pensieri*)

# LUNEDÌ (19 settembre 2005)

(XXV Settimana del Tempo Ordinario)

## LECTIO

### Prima lettura: *Esdra 1,1-6*

<sup>1</sup>Nell' anno primo del regno di Ciro, re di Persia, perchè si adempisse la parola che il Signore aveva detto per bocca di Geremia, il Signore destò lo spirito di Ciro re di Persia, il quale fece passare quest'ordine in tutto il suo regno, anche con lettera: <sup>2</sup>«Così dice Ciro re di Persia: Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra; egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio in Gerusalemme, che è in Giudea. <sup>3</sup>Chi di voi proviene dal popolo di lui? Il suo Dio sia con lui; torni a Gerusalemme, che è in Giudea, e ricostruisca il tempio del Signore Dio d'Israele: egli è il Dio che dimora a Gerusalemme. <sup>4</sup>Ogni superstite in qualsiasi luogo sia immigrato, riceverà dalla gente di quel luogo argento e oro, beni e bestiame con offerte generose per il tempio di Dio che è in Gerusalemme».

<sup>5</sup>Allora si misero in cammino i capifamiglia di Giuda e di Beniamino e i sacerdoti e i leviti, quanti Dio aveva animato a tornare per ricostruire il tempio del Signore in Gerusalemme. <sup>6</sup>Tutti i loro vicini li aiutarono validamente con oggetti d'argento e d'oro, con beni e bestiame e con oggetti preziosi, oltre a quello che ciascuno offrì volontariamente.

Il libro di *Esdra* narra del ritorno in patria degli esuli a Babilonia, dopo l'editto di Ciro (538 a. C.), e della conseguente opera di ricostruzione civile e religiosa della comunità. La restaurazione evidenzierà i pilastri della vita giudaica del postesilio: la legge, il sacerdozio e il Tempio, segno della

presenza divina e garanzia di una speranza per il futuro.

I primi versetti del libro raccontano la messa in moto di tutta la storia (vv. 1-4) interpretata come il compimento della promessa divina («perché si adempisse la parola del Signore»). Il decreto di Ciro è espressione del piano provvidenziale e introduce i due temi centrali dell'opera: il desiderio di essere visibilmente popolo di Dio e la ricostruzione del Tempio e della città santa, rimasta nella desolazione dopo l'occupazione e distruzione babilonese del 586 a.C. La pronta e ferma decisione di molti di aderire al decreto di Ciro è ricondotta dall'autore all'intervento dello Spirito di Dio, che suscita negli animi entusiasmo verso il progetto del ritorno in patria degli esuli a Babilonia e della ricostruzione della casa di YHWH (v. 5). Lo Spirito di Dio infonde inoltre generosità anche negli altri Giudei che, pur non partecipando al ritorno, concorrono al progetto di ricostruzione con abbondanti aiuti economici.

Quanto succede è in definitiva analogo all'esperienza dell'Esodo, che è centrale nella fede d'Israele. Per questo la terminologia del presente brano richiama la spoliazione degli Egiziani all'uscita dell'Egitto, sì da suggerire appunto un'analogia tra le due vicende; ciò configura il ritorno da Babilonia come *un secondo esodo*, e permette di ribadire la continuità dell'opera divina che veglia sull'adempimento delle promesse.

## Vangelo: Luca 8,16-18

*In quel tempo, Gesù disse alla folla: <sup>16</sup>«Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la pone sotto un letto; la pone invece su un lampadario, perché chi entra veda la luce. <sup>17</sup>Non c'è nulla di nascosto che non debba essere manifestato, nulla di segreto che non debba essere conosciuto e venire in piena luce. <sup>18</sup>Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha sarà dato, ma a chi non ha sarà tolto anche ciò che crede di avere».*

Tre detti di Gesù sono qui raccolti da Luca in una sezione che ha, come tema conduttore, la parola di Dio. Il primo (v. 16) è un avvertimento ai discepoli affinché non temano e non tengano 'prigioniera' la Parola per paura: è il paradosso di una luce accesa che viene coperta o posta in un luogo dove non faccia luce. Il discepolo dovrà assumersi

la responsabilità di questa Parola che è pubblica e che deve essere visibile a tutti.

Connesso al primo detto è il secondo (v. 17), che presenta un avvertimento a quei discepoli di Gesù che, per qualche ragione, tengono la Parola racchiusa nel loro cuore, oppure la rivolgono soltanto a pochi iniziati.

Il terzo detto (v. 18) chiarisce i due precedenti. L'annuncio della Parola, il suo renderla visibile dipende, innanzitutto, dall'importanza data dall'apostolo all'ascolto, all'atteggiamento interiore con cui egli ascolta: «*Fate attenzione dunque a come ascoltate*». Bisogna che l'ascolto sia adeguato, corrispondente all'importanza della Parola di Dio. Si può ascoltare, ma ascoltare male; e allora, più che occasione di crescita, la Parola diventa occasione di giudizio: «*A chi non ha sarà tolto anche quello che crede di avere*».

## MEDITATIO

Sia per noi che per gli altri, dobbiamo verificare il nostro ascolto: la nostra lucerna è accesa, secondo il comando del Signore?

C'è stretta connessione tra annuncio e vita di chi annuncia: questi è sempre "martire", nel senso etimologico di testimone nella sua vita della Parola che porta. Per illuminare, devo essere acceso! Se non illumino, non sono acceso; e se non sono acceso, non illumino. C'è una circolarità tra autenticità di vita e annuncio efficace: se la mia fede è genuina, il

mio annuncio fa luce; se il mio annuncio fa luce, la mia fede è genuina.

Non che la nostra testimonianza abbia il potere di rendere credibile la Parola: essa è efficace per sé, perché è un seme. La nostra contro-testimonianza ha però il potere di rendere la Parola poco credibile e di impedire l'efficacia del seme, rovinando il terreno. Per questo la chiesa missionaria di Luca è richiamata a "guardare come ascolta".  
SILVANO FAUSTI.

## ORATIO

Signore, quest'ora è soggetta a te come l'immortalità della mia anima. Il tuo potere è nella mia gioia, e tu culli la mia malinconia nelle tue mani. Sei in ogni sensazione, e io m'inchino alle tue leggi d'amore. Credo nella luce. MAX BOLLIGER.

## CONTEMPLATIO

“Per salvarsi non basta essere istruiti nelle verità cristiane, che sono puramente speculative, perché, come abbiamo già detto, la fede se non ha le opere, è morta, cioè è come un corpo senz’anima e, per conseguenza, non ci può aiutare a salvarci.

Non basta procurare ai ragazzi lo spirito del cristianesimo e insegnare loro i misteri e le verità speculative della nostra religione; dovete insegnare loro anche le massime pratiche sparse nelle pagine evangeliche. Essi però non hanno ancora uno spirito sufficientemente forte per poterle capire da soli e metterle in pratica; tocca a voi fare da

angeli visibili in queste due cose:

1. Far loro capire queste massime, così come le presenta il Vangelo.
2. Dirigere i loro passi sulla via che li conduce alla pratica di esse.

Essi, perciò hanno bisogno di angeli visibili che li spronino a gustare e a praticare queste massime, sia con la catechesi che con il buon esempio. Usando questi mezzi, è certo che queste sante massime impressioneranno la loro mente e il loro cuore.” (G. B. DE LA SALLE, Meditazioni per il tempo del ritiro. 5,2)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la parola:

«Chi semina nel pianto, raccoglie nella gioia» (salmo 125).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

### LE QUATTRO COSE CHE RECANO UNA VERA GRANDE PACE

*O figlio, ora ti insegnerò la via della pace e della vera libertà. Studiati, o figlio, di fare la volontà di altri, piuttosto che la tua. Scegli sempre di aver meno, che più. Cerca sempre di avere il posto più basso e di essere inferiore a tutti. Desidera*

*sempre, e prega, che in te si faccia interamente la volontà di Dio. Un uomo che faccia tali cose, ecco, entra nel regno della pace e della tranquillità.*

Da *Imitazione di Cristo*, libro III cap. XXIII

# MARTEDÌ (20 settembre 2005)

(XXV Settimana del Tempo Ordinario)

## LECTIO

### Prima lettura: *Esdra 6,7-8.12b.14-20*

*In quei giorni, [il re Dario scrisse ai governatori della regione al di là dell'Eufrate dicendo]: <sup>7</sup>«Lasciate che lavorino a quella casa di Dio il governatore dei Giudei e i loro anziani. Essi ricostruiscano questo tempio al suo posto. <sup>8</sup>Ecco i miei ordini sull'atteggiamento che dovete tenere con questi anziani dei Giudei per la ricostruzione del tempio: dalle entrate del re, cioè dalla imposta dell'Oltrefiume, saranno rimborsate puntualmente le spese a quegli uomini, senza interruzione. <sup>12</sup> Io Dario ho emanato questo ordine: sia eseguito alla lettera».I*

<sup>14</sup>*Gli anziani dei Giudei continuarono a costruire e fecero progressi con l'incoraggiamento delle parole ispirate del profeta Aggeo e di Zaccaria figlio di Iddo. Portarono a compimento la costruzione secondo il comando del Dio d'Israele e secondo il decreto di Ciro, di Dario e di Artaserse re di Persia. <sup>15</sup>Si terminò la costruzione di questo tempio il giorno tre del mese di Adar nell'anno sesto del regno del re Dario.*

<sup>16</sup>*Allora gli Israeliti, i sacerdoti, i leviti e gli altri rimpatriati celebrarono con gioia la dedicazione di questa casa di Dio; <sup>17</sup>Offrirono per la dedicazione di questa casa di Dio cento tori, duecento arieti, quattrocento agnelli; inoltre dodici capri come sacrifici espiatori per tutto Israele, secondo il numero delle tribù di Israele. <sup>18</sup>Inoltre stabilirono i sacerdoti divisi secondo le loro classi e i leviti secondo i loro turni per il servizio di Dio a Gerusalemme, come è scritto nel libro di Mosè.*

<sup>19</sup>*I rimpatriati celebrarono la pasqua il quattordicesimo del primo mese, <sup>20</sup>poiché i sacerdoti e i leviti si erano purificati tutti insieme come un sol uomo: tutti erano mondi. Così immolarono la*

*pasqua per tutti i rimpatriati, per i loro fratelli sacerdoti e per se stessi.*

Alla missiva degli anziani di Giuda, che si difendono dall'accusa di essere sediziosi e rivoltosi per avere voluto ricostruire il Tempio, risponde ora l'imperatore persiano, Dario. Egli accoglie le tesi degli anziani e consente di proseguire nei lavori per il Tempio; anzi chiede persino di pregarvi per lui (cfr. v. 10) e fa sì che il Tempio sia riedificato anche con fondi tratti del tesoro della satrapia achemenide, oltre che con il contributo economico della florida comunità giudaica rimasta in terra babilonese.

Se è importante il sostegno dell'autorità imperiale, l'incoraggiamento dato dalla parola profetica si rivela ancor più decisivo. Sono infatti le parole ispirate di Aggeo e Zaccaria - sottolinea il nostro testo - che infondono fiducia e perseveranza nella realizzazione del progetto di ricostruzione del Tempio del Signore, voluto dagli anziani di Giuda (v. 14). L'autore biblico annota che, in verità, dietro i decreti dei re Dario e Artaserse sta il comando di Dio, anzi «del Dio di Israele», il quale è all'opera per ridare forza, unità e speranza al popolo che è ritornato dall'esilio e che deve riorganizzare la propria vita sociale e religiosa intorno a tre realtà: il Tempio, il sacerdozio e la legge. La solenne dedicazione del Tempio, la ripresa del culto legittimo e la celebrazione di una pasqua ecumenica segnalano questa nuova e decisiva tappa nella vita del popolo di Dio, che sperimenta così la permanente attualità della promessa divina.

## Vangelo: Luca 8,19-21

*In quel tempo, <sup>19</sup>andarono a trovare Gesù la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. <sup>20</sup>Gli fu annunziato: «Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti». <sup>21</sup>Ma egli rispose: «Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica».*

Il desiderio di incontrare e di vedere Gesù, che qui muove la madre e i fratelli a visitarlo, è in Luca il desiderio portante del discepolo. L'evangelista, rivolgendosi al battezzato, invita al passaggio da una fede imperfetta a una parentela sempre più autentica con Gesù, che alimenti il desiderio di incontrarlo e di vederlo. Tale desiderio sarà soddisfatto in una comprensione sempre più profonda e operativa della sua parola di misericordia.

I suoi parenti si avvicinano a lui. Ma per incontrarlo non basta essere dei suoi, ed essi

non possono raggiungerlo perché tra lui e loro c'è di mezzo "la folla". E' la folla che i "suoi parenti" sentono composta di "estranei", ma che in realtà è composta dei veri familiari di Gesù, di quanti stanno con Lui per ascoltarlo e seguirlo. I parenti quindi, se vogliono incontrarlo, devono "entrare" in questa folla di discepoli che sentono estranei, ma che in realtà sono i veri parenti, perché lo ascoltano e mettono in pratica la Sua parola.

Pur essendo generati noi della Parola, in qualche modo la generiamo: diamo a lei una dimora, una tenda, un'arca dove abitare. Il credente, nei confronti del mondo, è investito della duplice responsabilità di Maria: accogliere e generare Cristo. Sia la maternità che la fraternità con Gesù non sono fondate sulla carne, ma sulla Parola del Padre di misericordia. (S. FAUSTI, *Una Comunità Legge il Vangelo di Luca*, 253-254).

## MEDITATIO

Per Israele ricostruire il tempio è molto di più di un'azione materiale e tecnica e anche di un'opera artistica: è riprendere la propria identità di popolo dell'alleanza, di comunità radunata per dare gloria al Signore della vita. L'Israele che ritorna dall'esilio per rinnovare la propria nazione si concentra attorno al tempio di Gerusalemme e alla Scrittura, memoria perenne dell'alleanza che ha segnato la sua storia: quella esperienza diventa invito anche per noi cristiani a dare

significato più profondo al nostro "fare chiesa", a valorizzare la comunità di persone prima che le strutture murarie, a fondare continuamente le scelte personali e comunitarie sulla parola di Dio. Questa Parola, che - come ricorda il vangelo - fa entrare nella famiglia stessa di Dio, apre a confidenza nuova e rasserenante, e mette in comunione straordinariamente viva con Gesù stesso e con il Padre che l'ha mandato.

## ORATIO

Riconosco davanti a te, o Signore, la bellezza della Tua chiamata a far parte della famiglia del Regno, a sperimentare in essa la tenerezza e la forza dell'amore del Padre che mi vuole suo figlio, a divenire sempre più tuo fratello e amico.

## CONT E M P L A T I O

Tutti i membri del popolo di Dio, pastori, laici e religiosi, partecipano, nel modo che è proprio di ciascuno, alla natura sacramentale della chiesa. Parimenti ognuno, secondo il proprio ruolo, deve essere segno e strumento sia della unione con Dio sia della salvezza del mondo. Per tutti, infatti, l'aspetto della vocazione è duplice. Innanzitutto *vocazione alla santità*: «Tutti nella chiesa, sia che appartengano alla gerarchia sia che da essa siano diretti, sono chiamati alla santità» (LG 39).

In secondo luogo *vocazione all'apostolato*: la chiesa intera «è spinta dallo Spirito Santo a cooperare, perché si compia il piano di Dio» (LG 17; cfr. anche AA 2; AG 1-5). Pertanto,

prima di considerare la diversità dei doni, degli uffici e dei compiti, è necessario ammettere come fondamentale la vocazione comune all'unione con Dio per la salvezza del mondo. Ora questa vocazione richiede in tutti, come criterio di partecipazione alla comunione ecclesiale, il primato della *vita nello Spirito*, in base a cui si hanno in privilegio l'ascolto della Parola, la preghiera interiore, la coscienza di vivere come membro di tutto il corpo e la sollecitudine dell'unità, il fedele adempimento della propria missione, il dono di sé nel servizio e l'umiltà del pentimento (Nota direttiva *Mutuae relationes*, 4, *passim*).

## A C T I O

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:  
«Gerusalemme, città della mia gioia » (Sal 121).

### PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il santo Vangelo ci dice: «Gli diede nome Gesù». Gesù vuol dire Salvatore: il salvatore è colui che dona la salute, il Cielo, il possesso di Dio attraverso la conoscenza e l'amore. Nostro Signore ha voluto che il suo stesso nome gridasse, cantasse il suo immenso amore per noi: perché amare vuol dire volere il bene; volere un bene immenso è amare immensamente; il nome di Salvatore grida che Dio ci vuole un bene immenso, infinito; l'eterno possesso di lui stesso ci ripete ad ogni momento che Dio ci ama infinitamente, immensamente.

Attraverso il suo nome, Gesù ci lascia intravedere che egli, divin Salvatore, verserà tutto il suo sangue per dare il paradiso agli uomini; ci chiede zelo per le anime e sacrificio fino al martirio; ci dice che lui, il nostro Amato, è venuto sulla terra «per servire le anime lavorando per la loro salute e dare la sua vita per la salvezza di molti», e ci invita a imitarlo consacrando la nostra vita alla stessa opera ed offrendo per essa il nostro sangue. (CHARLES DE FOUCAULT, *Pensieri*)

# MERCOLEDÌ (21 settembre 2005)

(XXV Settimana del Tempo Ordinario)

## LECTIO

### Prima lettura: *Esdra 9,5-9*

<sup>5</sup>Io Esdra, all'offerta della sera mi sono alzato dal mio stato di prostrazione e con il vestito e il mantello laceri sono caduto in ginocchio e ho steso le mani al mio Signore, <sup>6</sup>e ho detto: «Mio Dio, sono confuso, ho vergogna di alzare, Dio mio, la faccia verso di te, poiché le nostre colpe si sono moltiplicate fin sopra la nostra testa; la nostra colpevolezza è aumentata fino al cielo. <sup>7</sup>Dai giorni dei nostri padri fino ad oggi noi siamo stati molto colpevoli e per le nostre colpe, noi, i nostri re e i nostri sacerdoti, siamo stati dati nelle mani dei re stranieri; siamo stati consegnati alla spada, alla prigionia, alla rapina, all'insulto fino ad oggi. <sup>8</sup>Ora, da poco, il nostro Dio ci ha fatto una grazia: ha liberato un resto di noi, dando ci un asilo nel suo luogo santo, e così il nostro Dio ha fatto brillare i nostri occhi e ci ha dato un po' di sollievo nella nostra schiavitù. <sup>9</sup>Perché noi siamo schiavi; ma nella nostra schiavitù il nostro Dio non ci ha abbandonati: ci ha resi graditi ai re di Persia; ci ha fatti rivivere, perché rialzassimo la casa del nostro Dio e restaurassimo le sue rovine e ci ha concesso di avere un riparo in Giuda e in Gerusalemme.

Qui Esdra descrive le persone che si raccolgono intorno a lui per appoggiare la sua politica di restaurazione della comunità giudaica. Sono coloro che tremano per la parola di Dio (cfr. v. 9,4): con queste persone Esdra si mette in preghiera. La sua preghiera ha una chiara impronta penitenziale: il

sacerdote-riformatore, che indossa le vesti del lutto, si rivolge a Dio inizialmente usando la prima persona singolare, ma poi passa subito al plurale, per unire a sé, quale intermediario del sacro, l'intera comunità.

La storia di Israele è presentata come una storia di infedeltà durata fino al presente (v. 7); è una confessione generale della colpa, è un riconoscimento della legittimità del castigo divino sul popolo. Ai vv. 8 e segg., sotto forma di riflessione sul presente, si sottolinea che la benevolenza divina non è affatto venuta meno e che tutta la situazione attuale è contrassegnata dall'esperienza di tale benevolenza: tale stato di cose è evocato chiaramente dalle espressioni «un resto», «un asilo», «un po' di sollievo», «ha fatto brillare i nostri occhi», «ci ha fatto una grazia», che ricorrono nel testo. Si scorgono così, pur nella precarietà del presente, i segni della liberazione, che passano attraverso le esperienze concrete di una storia letta come 'provvidenziale', guidata cioè dalla mano provvidente di Dio. In sostanza, l'esperienza della misericordia prevale sull'esperienza del castigo e il sentimento di essere protetti dal Signore rende gioioso e consolante anche questo momento di lutto e di penitenza. Non si tratta di convincere Dio a perdonare, ma di riconoscere i segni del suo perdono già in atto.

## Vangelo: Luca 9,1-6

*In quel tempo, <sup>1</sup>Gesù chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie. <sup>2</sup>E li mandò ad annunziare il regno di Dio e a guarire gli infermi. <sup>3</sup>Disseloro: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche per ciascuno. <sup>4</sup>In qualunque casa entriate, là rimanete e di là poi riprendete il cammino. <sup>5</sup>Quanto a coloro che non vi accolgono, nell'uscire dalla loro città, scuotete la polvere dai vostri piedi, a testimonianza contro di essi». <sup>6</sup>Allora essi partirono e giravano di villaggio in villaggio, annunziando dovunque la buona novella e operando guarigioni.*

Il discorso di Gesù ai suoi inviati riguarda, più che i contenuti della loro predicazione, le indicazioni sullo *stile* che l'apostolo dovrà avere, dall'equipaggiamento fino al comportamento da tenere nel luogo dove sarà ospitato.

La missione dei Dodici è il prolungamento del ministero stesso di Gesù. Il loro compito consisterà nel liberare le persone dalle forze che cercano di tenerle schiave (malattie e demoni) e nell'annunziare la prossimità del regno di Dio. Gesù insiste sulla necessità di adattarsi alle situazioni e sulla essenzialità, perché i mezzi non diventino più importanti dello scopo e perché gli apostoli possano procedere veloci e leggeri, al servizio del

progetto di chi li ha mandati: «*Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche per ciascuno* (v. 3). Anzi, proprio nella povertà dei mezzi i Dodici sperimenteranno l'assistenza divina, mostreranno la disponibilità generosa e testimonieranno la capacità di affidarsi unicamente a Colui che li ha inviati.

«*In qualunque casa entriate, là rimanete e di là poi riprendete il cammino*» (v. 4). La parola della predicazione deve suscitare, in chi l'accoglie, disponibilità e apertura, e creare un clima di vera fraternità di cui il missionario godrà per primo. L'invito a non passare di casa in casa mette in guardia l'apostolo dalla tentazione del proselitismo che inorgoglisce, e lo educa al rispetto di quanti incontra e delle loro possibilità, insegnandoli peraltro a non sprecare tempo e forze nella ricerca di sistemazioni più comode.

*Quanto a coloro che non vi accolgono, nell'uscire dalla loro città, scuotete la polvere dai vostri piedi, a testimonianza contro di essi.* (v. 5). Non è questa una parola di condanna nei confronti di chi si opporrà al messaggio della salvezza, quanto un invito alla testimonianza salda e fedele: l'apostolo non deve stancarsi di manifestare in tutti i modi, anche con la necessaria durezza dei toni, quanto sia rovinoso chiudersi alla lieta notizia.

## MEDITATIO

L'uomo non può incontrare Dio se non nell'umiltà e nel pentimento, che è coscienza del peccato; Dio manifesta la sua bontà e il suo perdono a chi ha il cuore contrito. La preghiera del credente è semplice: è l'abbandono fiducioso di chi si riconosce povero davanti a Dio.

La preghiera del credente è viva: ha in sé un dinamismo che non ripiega l'uomo su se stesso e sul suo peccato, ma lo innalza fino a Dio e alla Sua misericordia; la preghiera del credente è forte, insistente: non si arresta finché Dio non ha gettato i suoi occhi sul povero che prega.

## ORATIO

Ti ringrazio, o Signore, di avermi fatto incontrare la lieta notizia del tuo amore per l'umanità, che ha fatto brillare il mio volto e mi ha riempito il cuore di gioia. Nel tuo vangelo ho trovato rifugio, consolazione, guarigione, liberazione e forza. Amen.

## CONTEMPLATIO

Il motivo che deve particolarmente impegnarvi a pregare è la debolezza in cui vi ha ridotto il peccato, debolezza che potrebbe rendervi incapaci di compiere qualsiasi bene soprannaturale. Un po' per giorno diventiamo più deboli, tutti i giorni cadiamo in nuove colpe, quindi tutti i giorni abbiamo bisogno di un aiuto sempre più grande.

Dice San Giovanni Crisostomo: la preghiera è una medicina divina che scaccia ogni malizia dal cuore e lo riempie di giustizia. Perciò se vogliamo svincolarci completamente dal peccato, non possiamo

fare niente di meglio che dedicarci alla preghiera. Per quanto sia elevato il numero dei peccati che ha commesso, una persona che ama la preghiera trova in essa un aiuto pronto e facile che l'aiuterà a ottenere la grazia della penitenza e del perdono.

Chiedete dunque a Dio un cuore puro che riesca a tenersi lontano da ogni colpa e abbia in orrore non solo i peccati gravi, ma ogni azione che può offuscare la coscienza e rendervi sgraditi a Dio. (GIOVANNI BATTISTA DE LA SALLE. MED. 36,2)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Benedetto sei tu, Signore, che sempre perdoni*» (Tob. 13, 2).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

L'amore consiste non nel sentire che si ama, ma nel voler amare; quando si vuol amare, si ama; quando si vuol amare sopra ogni cosa, si ama sopra ogni cosa. Se accade che si soccomba a una tentazione, è perché l'amore è troppo debole, non perché esso non c'è: bisogna piangere, come san Pietro, pentirsi, come san Pietro, umiliarsi, come lui, ma sempre come lui dire tre volte: «Io ti amo, io ti amo, tu sai che malgrado le mie debolezze e i miei peccati io ti amo». L'amore che Gesù ha per noi, egli ce l'ha dimostrato abbastanza perché noi possiamo crederci senza sentirlo; sentire che noi l'amiamo e ch'egli ci ama, sarebbe il paradiso; il paradiso, salvo rari momenti e rare eccezioni, non

è per quaggiù. Narriamoci spesso la duplice storia delle grazie che Dio ci ha fatto personalmente dopo la nostra nascita, e delle nostre infedeltà; vi troveremo – soprattutto noi che abbiamo vissuto per molto tempo lontani da Dio – le prove più sicure e più commoventi del suo amore per noi, come anche, purtroppo, le prove sì numerose della nostra miseria. C'è motivo per immergerci in una fiducia senza limiti del suo amore (egli ci ama perché è buono, non perché noi siamo buoni, le madri non amano forse i loro figli traviati?) e motivo per sprofondarci nell'umiltà e nella diffidenza verso di noi.

(CHARLES DE FOUCAULT, *Pensieri*)

# GIOVEDÌ (22 settembre 2005)

(XXV Settimana del Tempo Ordinario)

## LECTIO

### Prima lettura: Aggeo 1,1-8

*<sup>1</sup>L'anno secondo del re Dario, il primo giorno del sesto mese, questa parola del Signore fu rivolta per mezzo del profeta Aggeo a Zorobabele, governatore della Giudea, e a Giosuè, sommo sacerdote.*

*<sup>2</sup>Così parla il Signore degli eserciti: «Questo popolo dice: Non è ancora venuto il tempo di ricostruire la casa del Signore!». <sup>3</sup>Allora questa parola del Signore fu rivelata per mezzo del profeta Aggeo: <sup>4</sup>«Vi sembra questo il tempo di abitare tranquilli nelle vostre case ben coperte, mentre questa casa è ancora in rovina? <sup>5</sup>Ora, così dice il Signore degli eserciti: riflettete bene al vostro comportamento. <sup>6</sup>Avete seminato molto, ma avete raccolto poco; avete mangiato, ma non da togliervi la fame; avete bevuto, ma non fino a inebriarvi; vi siete vestiti, ma non vi siete riscaldati; l'operaio ha avuto il salario, ma per metterlo in un sacchetto forato. <sup>7</sup>Così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene al vostro comportamento! <sup>8</sup>Salite sul monte, portate legname, ricostruite la mia casa. In essa mi compiacerò e manifesterò la mia gloria».*

Del profeta Aggeo non si sa praticamente nulla; egli coincide con il suo messaggio, mediante il quale incoraggia gli esuli di Babilonia tornati a Gerusalemme nella loro opera di ricostruzione della città e di riedificazione della Casa del Signore.

La lettura odierna presenta il primo oracolo di Aggeo, che è un pressante invito affinché si ricostruisca il Tempio e si superino le lunghe pause imposte ai lavori dalle difficoltà intervenute. Di fronte a un popolo che verosimilmente sottolinea la difficoltà presentata dall'impegno

dell'impresa, egli contrappone la sollecitudine di chi sente la causa del Tempio come infinitamente più importante della costruzione di una propria dimora comoda e sicura. Gli uomini con cui il Signore vuole ricostruire la sua comunità devono essere pertanto persone che antepongono alla ricerca del proprio interesse particolare il bene comune del popolo, che il profeta identifica nel Tempio, segno visibile della presenza benedicente del Signore in mezzo a Israele.

Occorre attivarsi senza indugio, altrimenti il popolo, privo di slancio e di entusiasmo spirituale, sperimenterà l'insensatezza di una vita a cui manca sempre qualcosa, perché, in definitiva, difetta di uno scopo degno, di una causa che valga la dedizione generosa della propria esistenza: «Avete mangiato, ma non da togliervi la fame; avete bevuto, ma non fino a inebriarvi; vi siete vestiti, ma non vi siete riscaldati» (v. 6).

### Vangelo: Luca 9,7-9

*In quel tempo, <sup>7</sup>il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: «Giovanni è risuscitato dai morti», <sup>8</sup>altri: «È apparso Elia», e altri ancora: «È risorto uno degli antichi profeti». <sup>9</sup>Ma Erode diceva: «Giovanni l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire tali cose?». E cercava di vederlo.*

→ Gesù, costituendo il gruppo dei Dodici e inviandoli in missione, mostra di volere radunare il popolo di Israele per il tempo della salvezza (cfr. Lc 9, ls.). Come reagisce a

questo fatto il mondo del potere? Luca riferisce della perplessità di Erode Antipa che non sa che cosa pensare di Gesù, non riesce a inquadrarlo in nessuno dei suoi schemi. L'evangelista registra le molteplici opinioni della gente, che coglie qualcosa della grandezza di Gesù, ma è incapace di comprendere la novità della sua persona rispetto ai profeti che lo avevano preceduto.

«Cercava di vederlo» (v. 9). Il volere rendersi conto di persona di chi sia realmente Gesù sarebbe una cosa positiva, se fosse mossa da intenzioni serie come avverrà per Zaccheo (cfr. Lc 19,3). Ma non questo è il caso di Erode. Già il fatto che cinicamente egli confessi a se stesso, senza rimorsi, d'avere

fatto decapitare il Battista e di avere così fatto tacere una voce a lui ostile - forse più scomoda per la sua immagine pubblica, che inquietante per la sua corrotta coscienza -, mostra come la sua sia una curiosità superficiale. Tutto ciò risulterà chiaro nel racconto della passione (Lc 23,8-10). Erode rappresenta l'uomo curioso, che non vuole diventare discepolo di Gesù, ma che amerebbe vedere fenomeni religiosi straordinari, magari qualche segno miracoloso; rappresenta quel 'prurito di udire cose nuove' contro cui parlerà anche san Paolo e che è una forma degenerata del sentimento religioso.

## MEDITATIO

La domanda cruciale sorge spontanea: chi è Gesù? Sembra quasi un desiderio irrefrenabile conoscerlo, farne esperienza, poterlo toccare, essere testimoni della straordinarietà della sua presenza.

Occorre tuttavia saper vedere e, soprattutto ai giorni nostri, aver l'attenzione e la sensibilità di riconoscere Cristo nei piccoli gesti quotidiani o semplicemente nelle

persone che incontriamo. Anche Erode cercava di vedere Gesù, che gli era presentato come un uomo singolare con caratteristiche straordinarie, ma gli mancava l'intuizione propria del discepolo: riconoscere in Gesù "il Cristo, il Figlio del Dio vivente".

Donaci, o Dio, la sapienza del cuore, solo così giungeremo alla vera conoscenza di te.

## ORATIO

Credo che tu mi ami  
Più di quanto non mi ami io stesso,  
credo che nella tua provvidenza  
tu sei onnisciente,  
e onnipotente nella tua protezione.  
Ti prometto, o mio Signore,  
che, con la tua grazia,  
ti seguirò ovunque andrai  
senza tracciarti la via. (JOHN HENRY NEWMAN)

## CONTEMPLATIO

Il senso del bene comune, e dell'impegno del singolo a costruirlo, è il tema centrale del testo di Aggeo: per il cristiano, questo impegno va indirizzato alla comunità ecclesiale, e si manifesta nell'amore alla Chiesa e ai suoi pastori.

“Nei fondatori e nelle fondatrici *appare sempre vivo il senso della Chiesa*, che si manifesta nella loro particolare partecipazione piena alla vita ecclesiale in tutte le sue dimensioni e nella pronta obbedienza ai pastori, specialmente al romano pontefice. In questo orizzonte di amore verso la santa madre Chiesa, colonna e sostegno della verità (1 *Tm* 3,15), ben si comprendono la devozione di Francesco d'Assisi per il «Signor Papa», l'intraprendenza filiale di Caterina da Siena

verso colui che ella chiama «dolce Cristo in terra», l'obbedienza apostolica e il *sentire cum ecclesia* di Ignazio di Loyola, la gioiosa professione di fede di Teresa di Gesù: «Sono figlia della Chiesa». Si comprende anche l'anelito di Teresa di Lisieux: «Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore».

Simili testimonianze sono rappresentative della piena comunione ecclesiale che santi e sante, fondatori e fondatrici, hanno condiviso in epoche e circostanze fra loro diverse e spesso molto difficili. Sono esempi ai quali le persone devono fare costante riferimento, per resistere alle spinte centrifughe e disgregatrici, oggi particolarmente attive (GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Vita Consecrata*, n. 46).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la parola:

«*Gioisce nel Signore il popolo salvato*» (*salmo 149*).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Chi si sente amato da un Amore assoluto e incondizionato e inspiegabile, sente immediato l'impulso a rendere presente e operante questo amore agli altri, perché sente la totale povertà sua e di ogni fratello che sia privo di questa solida ricchezza, perché vede il nulla in chi non si lascia afferrare da quest'unica consistenza, perché avverte la vanità di ogni esistenza che non sia avvolta dall'Amore creatore e beatificante. È l'amore che porta alla missione. Un amore che vuole rispondere

all'Amore. Un amore che ha intuito che l'Assoluto è mistero d'Amore che vuole tutto coinvolgere nella sua realtà. Prima di essere un compito, la missione è esigenza pressante dell'uomo toccato nelle profondità del suo esistere dalla folgorante e dolcissima certezza d'essere amato, di un amore tale che deve a sua volta riversarsi sugli altri, come un fiume che non può essere contenuto, perché è impetuoso, straripa, invade i territori circostanti, è inarrestabile.

# VENERDÌ (23 settembre 2005)

(XXV Settimana del Tempo Ordinario)

## LECTIO

### Prima lettura: Aggeo 1,15b-2,9

<sup>1.15</sup>L'anno secondo del re Dario, <sup>2.1</sup>il ventuno del settimo mese, questa parola del Signore fu rivelata per mezzo del profeta Aggeo: <sup>2</sup>«Su, parla a Zorobabele, governatore della Giudea, a Giosuè, sommo sacerdote, e a tutto il resto del popolo: <sup>3</sup>Chi di voi è ancora in vita che abbia visto questa casa nel suo primitivo splendore? Ma ora in quali condizioni voi la vedete? In confronto a quella, non è forse ridotta a un nulla ai vostri occhi? <sup>4</sup>Ora, coraggio, Zorobabele - oracolo del Signore - coraggio, Giosuè, sommo sacerdote; coraggio, popolo tutto del paese, dice il Signore, e al lavoro, perché io sono con voi - oracolo del Signore degli eserciti - <sup>5</sup>secondo la parola dell'alleanza che ho stipulato con voi quando siete usciti dall'Egitto; il mio spirito sarà con voi, non temete».

<sup>6</sup>Dice infatti il Signore degli eserciti: «Ancora un po' di tempo e io scuoterò il cielo e la terra, il mare e la terraferma. <sup>7</sup>Scuoterò tutte le nazioni e affluiranno le ricchezze di tutte le genti e io riempirò questa casa della mia gloria, dice il Signore degli eserciti. <sup>8</sup>L'argento è mio e mio è l'oro, dice il Signore degli eserciti. <sup>9</sup>La gloria futura di questa casa sarà più grande di quella di una volta, dice il Signore degli eserciti; in questo luogo porrò la pace».

La ricostruzione del tempio, caldeggiata dal profeta, procede. Ma il confronto dei nuovi edifici con quelli antichi, che gli anziani ricordano molto più imponenti e ricchi, avvilisce e scoraggia i costruttori. Aggeo non lascia il popolo senza una risposta da parte di Dio, e esorta: l'opera deve continuare. Dio non solo la vuole, ma la sostiene. Anzi, una nuova era si avvicina,

della quale, secondo lo schema apocalittico, sconvolgimenti cosmici saranno il preludio (Cfr. Is. 24,19s). Allora i popoli di tutto il mondo riconosceranno il Dio d'Israele e porteranno al suo tempio tributi preziosi.

### Vangelo: Luca 9,18-22

<sup>18</sup>Un giorno, mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i discepoli erano con lui, pose loro questa domanda: «Chi sono io secondo la gente?». <sup>19</sup>Essi risposero: «Per alcuni Giovanni il Battista, per altri Elia, per altri uno degli antichi profeti che è risorto». <sup>20</sup>Allora domandò: «Ma voi chi dite che io sia?». Pietro, prendendo la parola, rispose: «Il Cristo di Dio».

<sup>21</sup>Egli allora ordinò loro severamente di non riferirlo a nessuno. <sup>22</sup>«Il Figlio dell'uomo» disse «deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno».

Gesù ci viene presentato mentre prega con i discepoli, in un luogo appartato. La preghiera è il luogo solitario e intimo dell'amore di Gesù verso il Padre, quell'amore del quale è venuto a renderci partecipi. L'intima comunione con Lui consente ai discepoli di intuire l'identità di Gesù (*Tu sei il Cristo di Dio*) e di giungere prima a comprendere quale sia il centro della rivelazione del Figlio dell'Uomo, da Lui stesso manifestata in questa pagina evangelica, e consistente nella sua morte e risurrezione.

I discepoli sono chiamati "voi", in netta distinzione dalla folla. La loro risposta

sull'identità di Gesù non è personale, ma comunitaria. Il "voi" è ecclesiale: la risposta a questa domanda fa la chiesa. Non a caso è Pietro a rispondere, esprimendo la fede della comunità.

La sua risposta riconosce in Gesù il messia atteso, colui che deve venire secondo la promessa di Dio. Egli non è il Cristo scontato

dell'attesa umana, ma il maestoso ed enigmatico "Figlio dell'uomo" che affronta il cammino del Servo sofferente di JHWH, profetizzato da Isaia: per questo la sua opera è salvezza, e compie ciò che noi non osavamo sperare in un modo che non sapevamo pensare.

## MEDITATIO

Anche per noi la prima domanda rivolta da Gesù ai dodici può risultare neutra: «*Chi sono io secondo la gente?*», mentre la seconda è fortemente impegnativa: «*Ma voi chi dite che io sia?*». Più volte, come i discepoli, ci poniamo forse, nei riguardi di Gesù, interrogativi simili ai loro. La nostra mente è affollata di opinioni, di critiche, del rumore dei mass-media che troppo spesso mettono tutto sullo stesso piano, dalla pubblicità alla morale, dalla fede alla magia.

Eppure, la risposta alla domanda su chi sia veramente Gesù Cristo per noi è un affare serio, che coinvolge il senso della nostra persona e del nostro vivere comunitario, e ci costringe a chiederci se davvero ci siamo messi alla sequela di Gesù.

Se la risposta comunitaria della Chiesa (*Tu*

*sei il Cristo di Dio*) diventa la nostra personale risposta, l'azione salvifica del Messia opera in noi: allora, come ai dodici, anche a ciascuno di noi Gesù impone quel silenzio che diventa contemplazione, per aiutarci a vincere la naturale resistenza al mistero di una salvezza che attraversa il dolore e l'impotenza.

La fede non può essere vissuta da nessuno in modo autentico se non si affronta prima una purificazione dei modi personali di pensare il mondo di Dio, spesso influenzati da logiche ed attese mondane, carnali, distante dall'orizzonte divino: è il credo della Chiesa, che si fonda sul mistero della Croce e della Resurrezione, l'unica via di salvezza per ciascuno e per tutti gli uomini.

## ORATIO

Oggi, Signore, voglio confessare la mia fede in te.

Tu sei il Figlio eterno del Padre,

e per il tuo amore verso di noi

hai scelto di condividere la nostra vita

e di vivere la nostra morte.

Tu sei il Redentore, e con il tuo sangue

ci hai ottenuto il perdono dei nostri peccati.

Tu sei la via che ci conduce al Padre.

Tu sei la verità che ci svela il mistero dell'amore di Dio.

Tu la sei la vita del mondo perché solo in te c'è salvezza.

In te credo e in te spero!

Amen.

## CONTEMPLATIO

Siete gli ambasciatori e i ministri di Gesù Cristo mentre attendete al vostro impiego; comportatevi, dunque, come suoi rappresentanti. Gesù vuole che i vostri discepoli vi considerino come lui stesso e che accolgano i vostri insegnamenti come se fosse lui a darli. E ovvio che voi per primi dovete essere convinti che Cristo-verità parla per bocca vostra e che è in nome suo che li istruite, perché è proprio lui che vi ha dato autorità su di loro.

Sono essi, infatti, la lettera che vi ha dettato e che ogni giorno scrivete nei loro cuori, non con l'inchiostro ma con lo spirito di Dio vivente che opera in voi e per voi, con

la virtù di Cristo che vi aiuta a trionfare degli ostacoli che si oppongono alla salvezza dei ragazzi illuminandoli nella persona di Gesù Cristo e aiutandoli a evitare tutto ciò che può fargli dispiacere.

Per compiere con esattezza questo dovere e con la perfezione che Dio richiede da voi, offritevi spesso allo Spirito di Nostro Signore per agire solo quando vi sentite mossi da lui, escludendo completamente il vostro spirito.

Se farete così, questo Santo Spirito si diffonderà sui vostri alunni che acquisteranno, nella sua pienezza, lo spirito del cristianesimo. (GIOVANNI BATTISTA DE LA SALLE. M.P.R. 3,2)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Tu sei con me, Dio della mia gioia*» (Sal 42,2.4).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

### Mirabili effetti dell'amore verso Dio

Grande cosa è l'amore. Un bene grande, veramente. Il nobile amore di Gesù spinge ad operare grandi cose e suscita desideri di sempre maggiore perfezione. L'amore aspira a salire in alto, senza essere trattenuto da alcunché di terreno. Niente è più dolce dell'amore; niente è più forte, più alto o più

grande: niente, né in cielo né in terra, è più colmo di gioia, più completo o più buono: perché l'amore nasce da Dio e soltanto in Dio, al di sopra di tutte le cose create, può trovare riposo.

Da *Imitazione di Cristo*, libro III cap. V

# SABATO (24 settembre 2005)

(XXV Settimana del Tempo Ordinario)

## LECTIO

### Prima lettura: Zaccaria 2,5-9.14s.

<sup>5</sup>Io Zaccaria, alzai gli occhi ed ecco un uomo con una corda in mano per misurare. <sup>6</sup>Gli domandai: «Dove vai?». Ed egli: «Vado a misurare Gerusalemme per vedere qual è la sua larghezza e qual è la sua lunghezza». <sup>7</sup>Allora l'angelo che parlava con me uscì e incontrò un altro angelo <sup>8</sup>che gli disse: «Corri, va' a parlare a quel giovane e digli: Gerusalemme sarà priva di mura, per la moltitudine di uomini e di animali che dovrà accogliere. <sup>9</sup>Io stesso - parola del Signore - le farò da muro di fuoco all'intorno e sarò una gloria in mezzo ad essa.

<sup>14</sup>Gioisci, esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te - oracolo del Signore -. <sup>15</sup>Nazioni numerose aderiranno in quel giorno al Signore e diverranno suo popolo ed egli dimorerà in mezzo a te e tu saprai che il Signore degli eserciti mi ha inviato a te».

→ Anche il libro del profeta Zaccaria, come quello di Aggeo e quello di Ezra, si colloca nell'epoca del ritorno da Babilonia e descrive lo stesso orizzonte teologico presentato nei testi dei giorni precedenti. Nella lettura odierna è raccontata la terza visione del profeta Zaccaria: un uomo con una cordicella da misura in mano. Il piano immediato ed evidente della visione suggerisce il ritorno degli esuli che cominciano a ricostruire la città santa devastata, ma il messaggio si allarga e sconfinava in una profezia del tempo messianico, in cui Gerusalemme non è semplicemente una città come le altre, ma è una città fiorentissima che vive sotto la protezione del Signore, gloria della città.

Ritorna il motivo, caro ad Aggeo e ad Ezra,

della presenza fedele del Signore in mezzo al suo popolo, di un Dio che abita in mezzo alla figlia di Sion; tale presenza diventa causa di attrazione dei popoli, e quindi causa di un'esperienza di salvezza i cui confini diventano sempre più universali. Aderendo al vero Dio tutti i popoli possono diventare uno. Il concetto di Israele come popolo eletto non è negato, ma letto secondo un'ottica nuova, che sogna una comunità santa, i cui limiti sono delineati non tanto da motivi di appartenenza etnica quanto di fedeltà alla parola del Signore. Il piano di Dio va ben oltre le prospettive umane.

### Vangelo: Luca 9,43b-45

In quel tempo, <sup>43</sup>mentre tutti erano pieni di meraviglia per tutte le cose che faceva, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>44</sup>«Mettetevi bene in mente queste parole: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato in mano degli uomini». <sup>45</sup>Ma essi non comprendevano questa frase; per loro restava così misteriosa che non ne comprendevano il senso e avevano paura a rivolgergli domande su tale argomento.

→ Il secondo annuncio della passione segue in Luca il racconto della guarigione del bambino epilettico (Lc 9,37-42); così queste parole suonano - se possibile - ancor più dure, difficili da accettare da parte dei discepoli, perché contrastano con lo stupore generalizzato che suscitano le azioni miracolose di Gesù. «Mettetevi bene in mente queste parole» (v. 44). Bisogna che i discepoli comprendano l'identità profonda di Gesù quale Figlio dell'Uomo, la cui missione si

rivelerà proprio nella sofferenza che lo attende.

La predizione della passione annunzia un «*venire consegnato nelle mani degli uomini*» che, oltre a indicare il destino di Gesù, implica anche una manifestazione paradossale del volto di Dio. Il piano divino si compie nella 'consegna' del Figlio. In altre parole Dio, nella sua volontà imperscrutabile, affida Gesù nelle mani degli empi, e questa drammatica consegna diventerà fonte di

salvezza per l'umanità.

Luca annota che i discepoli non capiscono: la prospettiva della passione di Gesù si scontra radicalmente con la logica umana. La paura di interrogarlo (v. 45) segnala il permanere di una distanza tra Cristo e i discepoli, l'assenza di una piena comunione con il Maestro, che resta da loro fondamentalmente incompreso. Bisognerà attendere che la luce della Pasqua faccia cadere il velo dai loro occhi (cfr. *Lc 24, 16.31*).

## MEDITATIO

Gesù ha preparato e riempito di significato la sua morte, indicandone anche a noi la via. Ha preparato la sua morte lungo tutta la vita. E difatti egli è morto come è vissuto: in perenne obbedienza al Padre, facendo di tutta la sua esistenza un dono agli uomini. Sulla croce Gesù è stato raggiunto da ogni forma di oltraggio. Tutti però riconoscono - i passanti, i sacerdoti e gli scribi, i soldati - che Gesù ha vissuto la sua vita "consegnandosi" al Padre. Gli stessi sacerdoti lo affermano citando il salmo 22 "Ha confidato in Dio".

Il verbo dice l'obbedienza fiduciosa, l'

abbandono, l'atteggiamento di chi pone la propria vita nelle mani di un altro. Gesù ha sempre, in tutta la sua vita, posto la propria fiducia in Dio. Se Gesù è morto "fidandosi" di Dio -anche in un momento in cui tutto parlava di abbandono - è perché è vissuto donandosi. Così la morte di Gesù non è la fine di un'esistenza, ma il suo vertice. E questo vale per ogni esistenza. Introdurre nella nostra precarietà la forza che vince la morte significa introdurre la logica del dono di sé, che è la logica di Dio. E' l'amore che vince la morte. (BRUNO MAGGIONI)

## ORATIO

Signore, la mia fede sia libera: abbia il concorso personale della mia adesione, accetti le rinunce e i doveri che comporta ed esprima l'apice decisivo della mia personalità: credo in te, Signore. PAOLO VI

## CONTEMPLATIO

Nonostante l'odio che gli Ebrei gli portavano e i malvagi progetti che ordivano contro di Lui, Gesù Cristo non smise di parlare dei fatti che lo riguardavano e lo fece con la maggiore dolcezza che si possa immaginare. Una volta disse loro: Ho

compiuto tra di voi molte cose buone; vi prego perciò di dirmi per quale di esse volete farmi morire. Essi, nell'assemblea che tennero, dettero questa risposta: Se lo lasciamo in vita, tutti crederanno in lui. Intervenne Pilato replicando: Che male ha

fatto costui? Non ho trovato nulla in lui che meriti la morte. Ma bastò che Gesù fosse in odio agli Ebrei, perché rimproverava i loro vizi, per essere ritenuto colpevole dal loro tribunale e essere giudicato degno di morte. Essi infatti, ispirandosi alle parole del Saggio, conclusero: Condanniamolo a una morte infame.

Adorate la disposizione interiore di Gesù nei riguardi della cabala farisaica; egli ne accetta coraggiosamente le decisioni perché erano in perfetto accordo con quelle del suo Padre celeste: Tu non avresti alcun potere su di me – disse infatti a Pilato – se non ti fosse stato dato dall’alto. (GIOVANNI BATTISTA DE LA SALLE, MED. 23,2)

## ACTIO

(Ger 31,1).

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:  
«Canto di gioia è Dio in mezzo al suo popolo»

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Avere la purezza e l’innocenza di un bambino per essere degni del Regno dei Cieli e di Gesù. Non temere che una cosa al mondo: non amare abbastanza Gesù. Niente è più perfetto e migliore dell’amore, perché l’amore è nato da Dio e non può riposarsi che in Dio. L’amore è pronto, sincero, pio, dolce, prudente, forte, paziente, fedele, costante, magnanimo, non cerca mai se stesso. Considerando tutto alla stessa stregua,

preferisce però l’abiezione all’onore, essere trascurato ad essere circondato di premure, la penuria all’abbondanza, per essere più simile a Gesù. Se, sia pur per un attimo, si comincia a ricercare se stessi, si cessa di amare. Chi non è pronto a soffrire ogni cosa e ad abbandonarsi interamente alla volontà del Diletto, non sa che significhi amare.

(CHARLES DE FOUCAULT, *Pensieri*)